



LA CRONOLOGIA

**Tre giorni di crisi, 72 ore di passione
Poi la schiarita, in attesa del voto**

■ Tre giorni di crisi, poco più di 72 ore. Poi il rinvio alle Camere per il voto, probabilmente giovedì. Ecco le tappe.
21 febbraio: Alle 14,47 il Senato boccia la risoluzione della maggioranza sulla politica estera: 158

si, due in meno rispetto alla maggioranza richiesta di 160; 136 i no, 24 gli astenuti. Tra questi, i due senatori a vita Sergio Pininfarina e Giulio Andreotti. Non hanno partecipato al voto Fernando Rossi, Pdci, e Franco Turigliatto,

Prc. Dopo un vertice a Palazzo Chigi, Prodi annuncia che salirà al Colle. Consiglio dei ministri, poi il premier sale al Colle per rassegnare le proprie dimissioni nelle mani di Napolitano. Inizia la prima notte di crisi di governo, tra vertici e riunioni di partito.
22 febbraio Il presidente della Repubblica avvia le consultazioni dei presidenti delle Camere Marini e Bertinotti, dei leader di partito e dei gruppi parlamentari. Nell'

Unione si fa strada l'ipotesi di un allargamento della maggioranza. Per Berlusconi, invece, sarebbe fallita in partenza. Bossi chiede elezioni anticipate. An è contraria ad un Prodi-bis, ma avverte che votare subito «non è realistica».
23 febbraio: Seconda e ultima

giornata di consultazioni. La Lega chiede elezioni subito. L'Udc propone che salga al governo «un'alta personalità che formi un governo di responsabilità nazionale con un programma chiaro e definito» a partire «dalla modifica della legge elettorale basata sul modello tedesco». Fini ricorda la necessità di una maggioranza auto-sufficiente, cioè «composta solo dai senatori eletti». Fini e Berlusconi non sbarrano la strada all'

ipotesi di un governo istituzionale. Al Quirinale, l'Unione chiede a Napolitano il rinvio di Prodi alle Camere. Berlusconi si dice «preoccupatissimo». Finite le consultazioni, Napolitano annuncia la sua decisione per l'indomani.
24 febbraio: Prodi viene convocato alle 11. Dopo 40 minuti di colloquio con il Capo dello Stato, il governo viene rinviato alle Camere. «Ripartiamo con nuovo slancio», assicura Prodi.

La fase due di Prodi: più leadership

Palazzo Chigi riparte con un cambio di stile e di marcia: più umiltà e affrontare di petto i problemi

di **Ninni Andriolo** / Roma

LA PROMESSA di imprimere al governo un «rinnovato slancio», che Prodi formula in diretta tv, lasciando lo studio del capo dello Stato, trasmette al popolo dell'Unione un messaggio più realistico e credibile del «tranquilli, dureremo cinque anni» ripetuto

a più riprese in questi primi nove mesi di governo. Visti i numeri di una maggioranza risicatissima, dare al Paese la misura dell'impegno umile e continuo profuso giornalmente per superare le difficoltà - piuttosto che celarle dietro slogan che appaiono fuorvianti, se non addirittura supponenti - dovrebbe essere, a questo punto, il vero banco di prova dell'impegno per "dare maggiore coerenza alla comunicazione" che ha spinto Prodi a far assumere al suo Portavoce il ruolo di Portavoce di tutto l'esecutivo. Cercare un modo migliore per parlare al Paese, però, è problema che riguarda innanzitutto Palazzo Chigi, come da più parti - e per mesi - è stato rilevato. Non fare spallucce di fronte alla difficoltà, quindi, non minimizzarle, non guardare dall'alto i problemi, come se governare sia impegno alto e altro, rispetto alle beghe quotidiane, e poco nobili, di una coalizione composta e risosa che solo le segreterie di partito sarebbero deputate a sedare. Ci sono voluti due scivoloni consecutivi per dare il segno che la buona stella del Professore - il proverbiale "fattore C" - da sola non basta a scongiurare capitomboli e crisi politiche. Se il Presidente del Consiglio otterrà la fiducia del Parlamento, si avvierà - di fatto - la "fase due" del suo esecutivo. Che dovrà essere segnata da una "discontinuità" soprattutto di metodo rispetto a quella appena superata. Senza il protagonismo anche politico del premier, senza un suo "sporcarsi le mani" dentro i problemi dell'Unione, i risultati positivi dell'azione di governo che già si

vedono, passerebbero decisamente in secondo piano, scomparendo dalla percezione del Paese. Prodi per primo si rende conto del problema. La stessa telefonata di solidarietà al senatore già Pdci, Fernando Rossi, che pure con il suo voto aveva contribuito alla sconfitta della maggioranza al Senato, e che aveva

subito l'aggressione di un ex compagno di partito, dà il segno che Palazzo Chigi avverte la necessità di un nuovo rapporto tra premier e coalizione. Maggiore collegialità, quindi. Delegando meno, anche, il filo diretto con gli stessi gruppi parlamentari. Una sollecitazione che, tra l'altro, rivolgono da me-

si a Palazzo Chigi gli stessi deputati e senatori prodiani eletti nelle liste dell'Ulivo: Gozzi, Barbi, Papini, ecc.. "Adesso il Professore ha capito che bisogna stare in trincea - spiegano - che serve un lavoro costante di tessitura con il Parlamento". Un premier che regga di più "il timone", quindi. Perché, tra l'altro, non è un

buon registro quello di lasciare che nell'Unione le polemiche si arroventino in tv e sui giornali, per intervenire, quando la corda, ormai troppo tesa, è prossima alla lacerazione. Promuovere, alla fine, seminari pacificatori che, magari, rimandano i nodi veri, può rafforzare il premier, ma solo nell'immediato. Gli appelli continui all'unità e le bacchettate ai vari reparti del centrosinistra che hanno concluso i conclave di San Martino in Campo, Villa Pamphili o Caserta, hanno rimesso Prodi in momentanea sintonia con il popolo dell'Unione. I nodi non risolti, però, alla lunga si sono ripresentati, finendo con l'indebolire, insieme alla maggioranza, lo stesso premier. Ieri, dopo aver ottenuto il rinvio alla Camera da Giorgio Napolitano, il Presidente del Consiglio si dichiarava "più sollevato". In questi giorni, in realtà, il Professore aveva seriamente considerato che "una prova d'appello" potesse non essergli accordata. Anzi, dopo le dimissioni, sembrava ai collaboratori che lo stesso capo del governo quella prova d'appello non la cercasse nemmeno, immerso com'era nelle suggestioni dell'ennesimo e definitivo Aventino bolognese. Ieri, tra l'altro, dopo aver lasciato il Colle, lo stesso sorriso del Professore tradiva un evidente sottofondo amaro. "Si riparte, ma non c'è nulla da festeggiare - spiegava ai suoi, rientrando a Palazzo Chigi - al Senato è successo qualcosa di grave e il momento è difficile". Una consapevolezza che aveva fatto da sotto-

fondo al lungo incontro con Franco Marini, e a quello più breve con Fausto Bertinotti. Come superare le difficoltà di una maggioranza costretta a "navigare a vista" a Palazzo Madama? "Ci sono i numeri per la fiducia al Senato?", chiedevano i giornalisti, prima che il premier raggiungesse il presidente della Camera. "Questo lo vedremo - rispondeva il Professore - La democrazia si esprime nelle sedi appropriate". A Palazzo Madama, in ogni caso, "penso che ci sia la maggioranza politica", la stessa che chiede il Capo dello Stato. Certo la scelta di Folliini "ha un valore importantissimo", visto il significato emblematico che assume e, nell'immediato, il +1 che garantisce all'Unione in Senato. La speranza, però, è che l'ex leader Udc possa "calamitare" altri senatori moderati. Oltre che contribuire a spostare "verso il centro" l'asse della maggioranza. Rotta che, per la verità, il "patto programmatico" siglato da tutti i leader dell'Unione ha già fatto imboccare. E che ha offerto al Capo dello Stato, in "zona Cesarini", la prova di una maggioranza in grado di ritrovare compattezza su scelte fondamentali. Ma Prodi per primo è consapevole che da oggi in poi "sono vietati altri passi falsi". La stessa formula utilizzata da Napolitano per rinviare alle Camere un governo che poggiava su numeri ballerini - riassumibile in un esplicito "al momento non ci sono altre alternative" - brucia non poco. Se messa in rapporto, tra l'altro, con i risultati positivi di questi mesi, che esorta Prodi - non possiamo rischiare di gettare alle ortiche". Al lavoro, quindi. Perché, anche se non c'è nulla da festeggiare, "si ricomincia" e il "Paese ha bisogno di un governo in piena attività". Già da ieri il premier si è messo al lavoro con i collaboratori per definire il discorso che pronuncerà alla Camera e al Senato. "Riassumerà i risultati positivi ottenuti in questi mesi - spiega il Professore - e si atterrà alle priorità del patto programmatico sottoscritto giovedì sera da tutti i leader dell'Unione. Sarà un intervento che punterà a rafforzare i consensi del centrosinistra. Perché questo governo e questa maggioranza possono fare ancora molte cose buone per il Paese".



Il presidente del Consiglio Romano Prodi oggi al Quirinale. Foto di Claudio Onorati/Ansa

HANNO DETTO

Rutelli



Nuovo slancio al governo, importante l'atto di Folliini. I numeri contano ma conta di più la politica

Diliberto



Grande soddisfazione. Ora la maggioranza deve mostrarsi compatta e governare il Paese

Ferrero



Saremo leali anche sull'Afghanistan. Una cosa è il confronto un'altra il sostegno al governo

Mastella



La ritrovata unità di coalizione è elemento di fiducia. Il centrosinistra ora è più forte

Pecoraro



Bisogna superare gli estremismi di centro e di sinistra. Ora rafforziamo Prodi e la coalizione

Rifondazione tra movimenti e governo: «È la cruna dell'ago...»

Incertezze e maldipancia mentre all'interno di Prc c'è chi pensa ad una scissione: sono i trozkisti di Cannavò (e di Turigliatto)

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

«L'ATTACCO al governo è venuto da destra, e adesso Rifondazione si trova davanti due compiti molto difficili: salvare l'esperienza del governo Prodi (e i contenuti del suo programma unitario) evitando che uno scivolamento a destra del quadro politico si trasformi in un disastro per il Paese e per i movimenti». Vittorio Agnoletto, europarlamentare eletto da indipendente nelle liste del Prc, così legge il difficile passaggio che il partito di Fran-

co Giordano, si trova davanti. E vede davanti una sola strada per attraversare quella che chiama, biblicamente, la cruna dell'ago: «La palla torna fortemente ai movimenti, a coloro che scendono in strada contro la Tav in Val di Susa, per le unioni civili, a Vicenza. Tanto più i movimenti saranno forti, tanto più potrà essere incidente l'azione del governo Prodi. Rompere con i movimenti non potrebbe che essere un danno anche per l'Unione. Pensate veramente che si possano ignorare gli omosessuali, la Val Susa, chi chiedeva la riorganizzazione del sistema radiotelevisivo e il conflitto di interes-

si?». Rifondazione, spiega Michele De Palma, giovane responsabile Movimenti del partito, «non è a capo dei movimenti, perché a Vicenza nei comitati di lotta trovi la signora di An, e buona parte dei sindaci della Val di Susa che protestano contro il percorso della Tav hanno in tasca la tessera dei Ds. Il dibattito sui movimenti va deideologizzato, perché i movimenti sono trasversali, bastardi, non sono "i movimenti di Rifondazione". Non è che tutti quelli che vanno in piazza votano per il nostro partito. Noi siamo a servizio di quel movimento perché riteniamo che la piazza sia importante nella democrazia». Fa un esempio che denota fanta-

sia: «Mettiamo che il Prc non esistesse: secondo voi non esisterebbero nemmeno i movimenti?». In questo momento, spiega: «Quello che bisogna fare è ritrovare, nell'Unione, un elemento di comunanza, perché stiamo tutti su una stessa barca e non possiamo fare la fine degli antropofagi che vanno alla deriva». Certo è che questa politica di lotta e di governo è oggi messa in crisi dalla caduta del governo nell'aula di Palazzo Madama. Caduta che è dovuta, le parole sono del deputato Massimiliano Smeriglio, segretario della federazione romana, «ad una minoranza che non è in sintonia con il nostro popolo, quella Sinistra Critica che purtroppo

esiste al nostro interno e che ha una doppia fedeltà. Non credo esista al mondo l'esempio di un compagno, espressione di una componente di minoranza, che contribuisca a mettere all'angolo tutto il partito». Sinistra Critica, una delle minoranze interne al Prc è l'associazione capeggiata dal deputato Salvatore Cannavò. Quest'anno, rappresentando circa il 6% del partito, è riuscita ad inserire un nome nella lista per Palazzo Madama: Franco Turigliatto (il dissidente che con il «non voto» ha in parte contribuito alla caduta del governo). Giusto ieri Cannavò ammoniva sulla prossima fiducia: «Decideremo sulla base del discorso di Prodi, anche se non na-

scondo che ci preoccupa l'allargamento della coalizione al centro». Aggiunge: «Il voto di fiducia al Senato è molto incerto, ho sentito oggi Turigliatto e non è un modo di dire che sta riflettendo sul da farsi». Dopo che la Direzione del Prc ha votato giusto venerdì un documento in cui si indica nel sostegno al governo Prodi la linea politica del partito, le dichiarazioni di Cannavò sembrano preludere ad una scissione dell'ala Trozkista (circo-stanza che potrebbe anche far permanere a Palazzo Madama il senatore della Sinistra Critica). Claudio Grassi, rappresentante dell'Ernesto (la minoranza più numerosa dentro il Prc), spera che non si arrivi a una scissione

dai trozkisti. Ritiene, d'altronde, «che il momento sia difficile e delicato». D'altronde non tutti convergono sul fatto che i due «dissidenti» abbiano commesso un errore. Il vignettista Vauvo Senesi, ad esempio, ritiene la vicenda grottesca. Parla di «crisi fallita» e di «un atteggiamento arrogante e supponente, tenuto da Prodi e dal suo ministro D'Alena». Ritiene che i due senatori «non votanti» siano stati fatti oggetto di un comportamento fascista («anche se non ne faccio due eroi»), spiega: «Ieri ad Oslo 49 Paesi hanno deciso di mettere al bando le bombe a grappolo. Tra questi non c'erano gli Stati Uniti. I nostri "sacri alleati" di Vicenza».